Omelia di Don Willy

Domenica VII dopo Pasqua, 24.05.20

Che cosa abbiamo di più caro al mondo?

Per coloro cui è capitato di vivere l'esperienza di un pellegrinaggio in Terra Santa sanno che uno dei luoghi più suggestivi e carichi di memoria è "la sala al piano superiore" di cui oggi parla la pagina degli Atti degli Apostoli, dove i discepoli di Gesù erano soliti a ritrovarsi. È il *Cenacolo*, posto sul Monte Sion nella parte alta di Gerusalemme. È il luogo che segna l'atto di nascita della comunità apostolica: lì Gesù ha consumato l'Ultima Cena con i suoi prima della passione; lì appare subito dopo la Resurrezione; lì i discepoli erano soliti ritrovarsi in preghiera assieme Maria, la madre di Gesù e le altre donne. Lì attenderanno che lo Spirito Santo li consacri per la missione per la quale Cristo li ha scelti.

Il Cenacolo, anche per noi è il simbolo dell'intimità, della memoria di ciò che ha segnato le famiglie e l'amicizia. "Trovarsi in un Cenacolo di amici", spesso diciamo per dire qualcosa di familiare.

In quel luogo ci appare chiara quella parola misteriosa che Gesù inserisce nella sua ultima preghiera al Padre e ascoltata nel Vangelo. Sono le parole del *discorso di addio,* che Gesù consegna ai suoi: <<Padre è venuta ***l'ora***: glorifica il Figlio Tuo, perché il Figlio Tuo glorifichi Te>>.

Ma che cos'è questa "Ora" per cui Gesù è venuto? L'ora di Gesù racchiude tutto il significato della salvezza, è il punto di sintesi di tutto il disegno sull'uomo da parte del Padre. L'ora è il momento per cui Gesù è venuto; è il momento del suo distendersi sulla Croce; è l'ora della sua donazione totale; è l'ora dell'obbedienza al Padre; è l'ora in cui Gesù affida le parole più importanti ai suoi discepoli. Proprio per questa adesione senza riserve, l'ora di Gesù **è il momento della Sua glorificazione,** in cui risplende la sua sfolgorante bellezza: l'amore che si dona sacrificandosi.

E **quest'ora diventa anche la nostra ora**: l'ora della nostra decisione, l'ora in cui mettiamo Cristo al posto che merita nella nostra vita, l'ora in cui come Cristo diciamo: «Signore, Tu sai che io ti amo», come Pietro ha affermato davanti a Gesù.

È l'ora in cui riconosciamo il senso della vita, quello che è per sempre e cioè: «Che conoscono Te, l'unico vero Dio è colui che hai mandato Gesù Cristo».

In fondo chi sono i cristiani, *che* è la Chiesa?

Il luogo in cui tutto, ma proprio tutto, è vissuto alla luce di questo conoscere e riconoscere il Cristo mandato dal Padre per noi.

Ritorna alla mente a questo proposito le parole così significative e riassuntive dell'essere cristiano che troviamo nell'*Anticristo* del grande pensatore russo Vladimir S. Solov'ëv. L'Imperatore chiese al monaco che gli stava davanti insieme a uno sparuto gruppo di discepoli: «Ditemi ciò che vi sta più a cuore nel cristianesimo?» Allora simile a un cero candido si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: «*Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui Stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità. Da te, o sovrano, noi siamo pronti a ricevere ogni bene, ma soltanto se nella tua mano generosa noi possiamo riconoscere la santa mano di Cristo. E alla tua domanda che puoi tu fare per noi, eccoti la nostra precisa risposta: confessa, qui ora davanti a noi, Gesù Cristo Figlio di Dio che si è incarnato, che è resuscitato e che verrà di nuovo; confessalo e noi ti accoglieremo con amore, come il vero precursore del suo secondo glorioso avvento». Egli tacque e piantò lo sguardo nel volto dell'imperatore*.

Amici, senza questa tensione, continuamente affermata, desiderata e voluta, la Chiesa esiste solamente come agglomerato sociale, ma non certo come luogo dove è possibile sperimentare, nonostante tutte le nostre debolezze, quell'inizio di *Cieli nuovi e di Terra nuova* che l'uomo da sempre ha desiderato. Quindi la realtà terrena quotidiana già segnata da un novità assoluta che si contrappone al mondo. In fondo questa pandemia ci ha insegnato a leggere quanto è accaduto come segno di una possibile nuova comunità umana.